

IL GOVERNO

LE POLEMICHE

Il sindaco di Roma guarda a un Pd capace di elaborare una forte piattaforma di cose da fare su cui costruire le alleanze

Fassino ribadisce: «Nessuno di noi si augura elezioni anticipate. Il mio era un richiamo al senso di responsabilità nella maggioranza»

«Governabilità, programmi e poi le alleanze»

Veltroni ammonisce: mai più raggruppamenti eterogenei. I timori di Fioroni: siamo sull'orlo del baratro

di Simone Collini / Roma

NON È L'ORCHESTRA DEL TITANIC ma poco ci manca. C'è il mare e c'è la musica, ma l'immagine a cui ricorre Giuseppe Fioroni per descrivere l'attuale situazione non è quella dei suonatori intenti nel ragtime mentre la nave affonda. È un'altra, che però ri-

spetto a questa rischia di essere solo precedente di qualche fotogramma. «Sono d'accordo con Fassino quando dice che bisogna mettere in campo la responsabilità per tenere in vita il governo», dice il ministro dell'Istruzione ad Assisi, mentre si sta svolgendo il convegno di studi organizzato dai cristiano-sociali e quando mancano pochi giorni al vertice di maggioranza con Prodi, fissato in agenda per dopodomani. «Eppure mi viene in mente quella vecchia canzone degli scout, in cui ci sono dei pirati che cantano e danzano sul baratro e non si accorgono che più lo fanno e più si avvicinano pericolosamente all'abisso».

L'abisso è ovviamente la caduta del governo, quella che se dovesse verificarsi, ha detto l'altro giorno Fassino, non potrebbe che essere seguita dal voto. Il segretario Ds, anch'egli da Assisi, è tornato ieri sull'argomento: «Nessuno di noi, tanto meno io, si augura la caduta del governo Prodi o le elezioni anticipate», ha messo subito in chiaro nel giorno in cui il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha proposto «un accordo» per andare al voto nella primavera del 2009. Ma Fassino ha anche aggiunto che «serve consapevolezza nella maggioranza di centro-sinistra della propria responsabilità». Anche perché questi quindici mesi di governo dicono che il centrosinistra è in grado di ottenere risultati importanti, «come dimostra il buon andamento dell'economia e il risanamento dei conti pubblici», e che però finiscono inevitabilmente in ombra a causa delle «liti di palazzo» o di quelli che Fassino definisce «giochi politici» che «per la convenienza di questo o di quello» possono «mettere a rischio il governo del Paese». Un ragionamento che per Walter Veltroni vale per l'oggi ma vale soprattutto per il domani. Il sindaco di Roma ha mandato

un messaggio ai Cristiano-sociali riuniti ad Assisi in cui si sottolinea che il Partito democratico nasce proprio per evitare che in futuro possa esserci una coalizione che si presenta ai cittadini «senza chiarezza di proposta», perché gli elettori «non ci capirebbero e non ci seguirebbero». Per il candidato segretario del

Pd, il nuovo soggetto politico deve «rilanciare l'azione del governo Prodi e superare l'attuale crisi di rapporto tra il centrosinistra e il paese: una crisi politica che rischia di degenerare in una crisi di sistema, come dimostra la protesta che sta montando». E una crisi, soprattutto, a cui secondo Veltroni si può risponde-

re solo archiviando lo schema fin qui seguito, «alleanze vastissime ed eterogenee, costruite per battere l'avversario, ma poi incapaci di governare, inadatte ad affrontare i problemi dell'Italia». In futuro il Pd dovrà partire da «un programma di governo chiaro e non reticente» sulla base del quale, sottolinea il sindaco

di Roma, si possono poi costruire le «necessarie alleanze». Ma se Veltroni guarda al domani e se Fassino richiama all'unità e al senso di responsabilità tutti gli alleati, per Fioroni va oggi affrontato un «pierenismo politico» che riguarda in particolare i partiti più piccoli della coalizione, in preda a una «ossessione

fobica della sopravvivenza» e per questo pronti ad anteporre l'interesse di parte a quello generale: «O in questa breve fase dimostriamo che non stiamo insieme contro qualcuno, ma attorno a qualcosa e per dare risposte al paese, o è finita. Questo pierenismo è arrivato al capolinea».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Ansa

ROMA Schede del 2001 nel cassonetto

Un gran numero di schede elettorali votate in elezioni circoscrizionali a Roma nel maggio del 2001 sono state rinvenute in due cassonetti nei pressi dello stadio Olimpico durante i controlli pre-partita di Roma-Juventus. Le schede abbandonate, secondo fonti della polizia, sono tutte relative al ballottaggio per l'elezione del presidente del Municipio 12 della capitale, quello che comprende anche il quartiere dell'Eur. Si tratta di 27 pacchi di schede, verdi, rinvenuti all'interno di due cassonetti che si trovavano fuori dallo stadio, all'altezza della curva nord, in un cantiere della Gedis. «Probabilmente - ha detto un investigatore della polizia - chi le ha abbandonate nel cantiere ha pensato che in questo modo potevano confondersi con i materiali edili o altro materiale da eliminare». La polizia ha effettuato un dettagliato rapporto di quanto avvenuto e lo ha inviato alla procura di Roma. All'attenzione degli investigatori potrebbero esserci anche alcuni filmati delle telecamere dello stadio Olimpico che, forse, potrebbero essere state orientate anche verso la zona del cantiere della Gedis. Il fatto che si trattasse di schede delle elezioni 2001, in un primo momento aveva fatto pensare che potesse essere materiale relativo alle consultazioni politiche

Il Pd? Partito plurale. Ma le correnti non piacciono a nessuno

Nella tre giorni di Assisi discussione su identità e struttura. La formula è quella delle componenti

di Eduardo Di Blasi inviato ad Assisi

È STATA UNA LEZIONE interessante quella che si è ascoltata ieri nella giornata conclusiva del V Convegno Nazionale dei Cristiani per il Partito Democratico. Dopo

aver sentito, nei giorni passati, gli interventi sul tema di Dario Franceschini, Paola Binetti, Stefano Ceccanti, Gustavo Zagrebelsky e Sergio Chiamparino, ieri è stata la volta del segretario dei Ds Piero Fassino e del ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni. Come sarà il nuovo partito? Come convivranno le culture riformiste provenienti dalle tradizioni socialista e cattolica? Per

Fassino quello che nascerà sarà un partito «plurale ma non monolitico», dove le diverse anime riformiste «potranno avere degli strumenti organizzativi interni», ma non dovranno trasformarsi automaticamente in correnti. Il segretario della Quercia, nel merito, condivide l'idea, lanciata da Mimmo Lucà, coordinatore dei Cristiano Sociali (gli organizzatori della tre giorni di Assisi) sulla creazione di una «fondazione» dei Cattolici nel Pd. «Condivido l'idea di una fondazione», ha detto Fassino - che non è una corrente, uno strumento questo di cui tutti cogliamo la stanchezza. Un partito con delle correnti non ha alcuna attrattiva, ma un partito plurale ha bisogno del sale che vie-

ne dall'apporto di tutte le culture, che si potranno dotare di propri strumenti per elaborare idee e far sentire la loro voce». Soprattutto, ha aggiunto Fassino, sui temi eticamente sensibili. «Noi abbiamo il dovere di dare risposte adeguate alle nuove sfide che ci pone la scienza, avendo la capacità di trovare soluzioni condivise. Non si tratta di negoziare i principi che per loro natura non sono negoziabili.

Per Fassino sarà normale che le diverse anime si diano anche una struttura

Il compito della politica però non riguarda i principi ma consiste nel trovare soluzioni. Ed io non credo che la non negoziabilità dei principi impedisca di trovare delle sintesi». La parola «corrente» effettivamente non piace neanche a Fioroni, che però nel merito nutre idee diverse. «È difficile fare le correnti senza avere un partito. - premette il ministro dell'Istruzione - E però è difficile rinunciare alle ali culturali perché un partito deve avere un'anima. Mettere l'anima fuori dal nuovo soggetto significa fare una cosa algida. L'anima dobbiamo costruirla dentro. E quindi c'è bisogno che ciascuno di noi, con la propria storia e con la propria cultura, riesca ad esprimerla dall'interno. Bisogna fare una sintesi

dentro e non fuori dal partito. Lucà parla di una fondazione. Io non ci credo. Le fondazioni le fanno le banche». È in sintesi anche quello che il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini, aveva asserito due giorni fa: nel nuovo partito le diverse anime dovrà discutere, confrontarsi e trovare una sintesi senza porre preventivamente questioni di coscienza. Fioroni risponde ironico:

Fioroni ironico: le Fondazioni le fanno le banche certo non i partiti politici

«Franceschini l'ha consegnata alla storia, io la voglio nel partito. Tra me e Franceschini c'è un atteggiamento diverso. Credo che però lui condivida quello che penso io». Mimmo Lucà, nelle sue conclusioni, cita Ermanno Gorrieri, che proprio ad Assisi, 13 anni fa, «prima di Prodi», indicava ai Cristiano sociali la strada verso un partito «democratico». Non è soddisfatto di come si è svolta la corsa alle liste: «Tre o quattro di noi, nella notte, sono spariti dalle liste», ma approva quanto dichiarato dal segretario Ds. «Non si possono delegare le scelte ai gruppi parlamentari. Il partito dovrà fare delle scelte». Un ultimo augurio: «Spero che nel nuovo partito non ci siano gli amici di Veltroni, di Bindi, di Letta, di Fassino...».

Rispunta il «mattarellum». È semplice e funziona, però ai «piccoli» non va giù

Mentre Camera e Senato si preparano a discutere di riforma elettorale torna la tentazione di un «ritorno al passato» buttando via il «porcellum» di Calderoli

Appena si riparla di legge elettorale (e appena sembrano arenarsi le soluzioni più complesse) l'idea riaffiora puntuale: e se facessimo tornare in vita il vecchio «mattarellum»? Soluzione con molti pro e con diversi contro. Il primo punto a favore sarebbe nella semplicità della proposta. Si potrebbe fare una legge di un solo articolo che recita più o meno così: è abrogata la legge elettorale vigente (quella che porta la firma di Calderoli e il soprannome indicato di «porcellum») e torna in vigore la precedente normativa elettorale. Sarebbe tutto facile, senza nessun emendamento e neppure una piccola correzione su cui con-

trattare. Il secondo punto a favore è nel fatto che il mattarellum (il nome deriva da quello di Sergio Mattarella che la firmò quando era ministro degli Interni) ha dato buone prove di se nelle tre elezioni in cui è stato usato, ovvero nel 1994, nel '96 e nel 2001. A dire il vero nel 1994 la maggioranza al Senato dell'alleanza a tre Berlusconi Bossi e Fini non aveva la maggioranza almeno fin quando non è stato imbarcato il senatore Grillo... Ma tant'è. Perché il Mattarellum non dà alcun premio di maggioranza e istituisce un forte bipolarismo fondato sui collegi uninominali (se vogliamo esser precisi il bipolarismo è di collegio, visto

che - sempre nel 1994 Berlusconi si era presentato con la Lega al Nord contro il Msi, e col partito di Fini al centrosud). Intanto ripartiamo dal funzionamento della legge: Mattarella - che raccoglieva anche le indicazioni di due referendum di senso fortemente bipolarista e mag-

Il nome viene da quello di Sergio Mattarella: un sistema basato sui collegi e sul maggioritario



Sergio Mattarella

gioritario, aveva assicurato che il 75 per cento delle due camere venisse eletto direttamente in sfide all'interno dei collegi elettorali di dimensioni medie (ciascuno dei quali conta circa 100mila elettori). Il restante 25 per cento invece veniva eletto - nel caso della Camera - con una

A bloccarlo sono tutte le forze intermedie che sembrano preferire il modello tedesco

seconda scheda e su base proporzionale: era un rimedio per assicurare anche ai partiti piccoli o a quelli che non volevano allearsi ad un polo di avere una qualche rappresentanza. Per rafforzare questa quota proporzionale poi aveva inventato lo scorporo, ovvero il fatto che i partiti o raggruppamenti maggiori dovessero «scorporare» nel conteggio dei voti proporzionali quelli che erano già stati utilizzati per eleggere un parlamentare col maggioritario. Sistema difficile da spiegare e da capire ma a suo modo efficiente per i «piccoli». Il risultato migliore il mattarellum ce l'ha avuto proprio nell'avvicinare i cittadini e gli elet-

ti, per far apparire i voti immediatamente determinanti. Esattamente il contrario di quanto avviene oggi col «porcellum» che è proporzionale, ha liste bloccate e ha una base non di collegio quindi distante dagli elettori. Fin qui abbiamo parlato dei pro. I contro sono soprattutto politici. Il «mattarellum» non piace ai piccoli partiti perché benché garantisca un forte diritto di tribuna li rende sostanzialmente inutili se non si sono alleati all'interno di un polo. Insomma sarebbe esattamente il contrario del sistema tedesco, quello verso il quale molti dei «piccoli» sarebbero orientati.